

→ **Fermati** altri due stranieri, un libico e un egiziano. Nella casa-laboratorio 120 kg di nitrato

→ **L'allarme** del ministro. Ma i pm di Milano non contestano ancora l'aggravante del terrorismo

Maroni: «Azione da kamikaze Ora il rischio è l'emulazione»

Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa



Abdel Hady Abdelaziz Mahmoud Kol, fermato ieri

Il libico Game non ha agito da solo contro la caserma. La notte scorsa fermati a Milano un altro libico e un egiziano. In cantina, in via Gulli, trovati 120 kg di nitrati (40 per la procura). Più controlli anche per insospettabili.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non uno solo ma almeno tre soci attentatori. Non due chili di esplosivo ma «almeno cinque quelli armati dentro la valigetta-bomba». Una casa-covo-laboratorio dove si nascondevano altri potenziali 120 chili di esplosivo suddivisi in tre sacchi da quaranta chili l'uno. Nessuno collegamento ideologico con il Jihad, niente documenti, cd, volantini, testi scritti o manoscritti, nulla di nulla di quello che è stato sequestrato in Italia in questi anni di indagini sul terrorismo islamico. «Ma il fatto che abbiamo a che fare con una cellula-fai-da-te - spiega il ministro dell'Interno Roberto Maroni - perfettamente slegata e autonoma da gruppi già noti o non intercettabile dall'antiterrorismo secondo i normali criteri investigativi, è la maggiore preoccupazione». Significa che c'è stato «un salto di qualità» nel modo di agire dei gruppi terroristi in Italia. Significa che c'è una generazione perfettamente mimetizzata, integrata e insospettabile che può diventare da un momento all'altro «pericolosa». E

Versioni differenti

La procura parla di ordigno di 2 kg e di un ritrovamento di 40 kg

che «d'ora in poi dovremo attenzionare anche le persone formalmente non legate in alcun modo a un credo qaedista».

Quarantotto ore dopo la valigetta-bomba esplosa - male - all'ingresso della caserma dell'Esercito di via Perrucchetti a Milano il quadro da una parte si chiarisce e dall'altra si complica. È di certo un quadro molto diverso rispetto a quello reso dagli investigatori nelle prime ore. E diverso anche a seconda che lo spieghi la procura di Milano o il ministro dell'Interno. I magistrati di Milano, infatti, hanno contestato finora ai tre fermati («non è arresto in flagranza di reato» precisano) i reati di strage, detenzione, fabbricazione e porto abusivo di esplosivi. Ma non hanno ancora

contestato la finalità e l'aggravante del terrorismo. Un dettaglio che pesa. «Nessuna divergenza con la procura» precisa il ministro. Che aggiunge: «A noi spetta verificare i fatti, ai magistrati contestare i reati». Anche se in genere fatti e ipotesi di reato dovrebbero andare insieme.

Il Viminale sfrutta l'occasione della prima riunione programmatica dei prefetti, evento organizzato da tempo nell'aula magna della Scuola Superiore per l'amministrazione dell'Interno, per riunire il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza e fare il punto sull'attentato alla caserma di Milano. Riunione ai massimi livelli, ci sono i vertici di polizia (il prefetto Antonio Manganelli) e carabinieri (il generale Leonardo Gallitelli), dell'antiterrorismo (il prefetto Carlo Di Stefano) e delle intelligence, dal Dis (Gianni De Gennaro) all'Aisi (generale Giorgio Piccirillo) all'Aise (ammiraglio Bruno Branciforte). E riunione con pubblicità insolita, visto che per solito il Cnosp avviene al chiuso delle stanze del Viminale.

CONTROLLI SU INSOSPETTABILI

Il ministro Maroni parla di «fatto grave» e di situazione «molto preoccupante». Il libico Mahamed Game, ancora in prognosi riservata, diventa ufficialmente «il primo kamikaze che ha cercato di attentare a strutture nel nostro paese». La strage è stata evitata grazie a un errore. «E' esplosa una decima parte dell'esplosivo compattato nella valigetta. Altrimenti oltre al kamikaze sarebbe morto anche il carabiniere che piantonava l'ingresso della caserma». L'innesco a strappo ha funzionato male ed è esplosa solo la carica dell'innesco, circa 500 grammi, collegata male agli altri 4kg di nitrato di potassio. Game non era solo.

Dopo di lui la scorsa notte sono stati fermati due suoi amici, un altro libico Mohamed Israfel, 33 anni, e l'egiziano Abdel Aziz Kol (52). A casa di Israfel, nelle cantine di uno stabile in via Gulli 1, sono stati trovati, spiega il ministro, «tre pacchi di nitrato di potassio di 40 chili l'uno». Era stato acquistato una settimana fa (il negozio è stato rintracciato grazie allo scontro trovato in via Gulli) e questo lascia pensare che «l'attentato era stato pianificato da tempo».

Una cellula fai-da-te, senza legami operativi con strutture più ideologizzate anche se l'ultima parola su questo punto deve arrivare dall'analisi di telefoni e pc, «Fai da te e proprio per questo più pericolosi» insiste il